

Il signor B. snobbato a Bruxelles

Segue dalla prima

Detto per inciso: la «Pac» assorbe quasi la metà del bilancio dell'Unione che raggiunge i 95 miliardi di euro. Berlusconi non ha «approfondito». Insomma: non ha studiato. L'ambasciatore si capisce che vorrebbe davvero scomparire, lasciarsi inghiottire dal nulla, proprio lui che, prima d'essere Rappresentante Permanente Effettivo per il centro-destra, è uno dei più profondi conoscitori delle politiche europee. E dire che era andato, l'altro giorno, sino a Roma per «prepararlo» al vertice, come è normale che sia. Ma il «presidente B.» aveva altre gatte da pelare? Il vertice europeo, cosaaaa? Piuttosto il vertice di maggioranza, caro ambasciatore, che qui va tutto a rotoli tra Tremonti, Bossi, Buttiglione e Follini. Il giardiniere-presidente non capisce il malore di Vattani. Che, rosso per la

vergogna, prende ad annuire ritmicamente ad ogni passaggio da brivido. Il presidente-bracciante continua nel suo controvertice. Farfuglia: «Perché, pensavo che nel 2006, con tutti i problemi che ci sono... Mah, ambasciatore, non mi piace...». Ho riflettuto, ho fatto un pensiero da liberista e ho concluso che il fatto che ci siano degli aiuti speciali agli agricoltori, come dire?, mi disturba. Sì, è una cosa che non mi piace... perché se uno vuole fare l'imprenditore... insomma perché tutti devono pagare... con i soldi nostri?». Il presidente-coltivatore termina la riflessione e Vattani, sempre chino, prosegue nell'assecondarlo. Dilaniato dal dubbio: dirglielo che non è al bar ma al Consiglio Europeo oppure lasciar stare? Perfidamente, l'ambasciatore, il sottosegretario e il consigliere diplomatico lasciano il capo senza istruzioni. Il contributo italiano nel duro confronto sulla proposta fran-

Summit sull'agricoltura, il presidente del Consiglio confessa candidamente di non avere «approfondito»
E parte, inutilmente, a caccia di strette di mano

SERGIO SERGI

co-tedesca per i contributi agricoli diretti sarà stato sicuramente determinante. Il ministro Alemanno sarà felice. Ma non c'è tempo per queste quisquiglie. Ecco il presidente che s'alza di scatto. Ha visto il cancelliere tedesco Schröder muoversi dal suo posto. Quale migliore occasione per andargli a fare gli auguri di persona? Detto per inciso: agli atti della cancelleria risulta che Berlusconi è stato tra gli ultimi, e per lettera, a congratularsi per la vittoria elettorale. Il presidente-coltivatore diretto scavalca sedie, sposta tavoli nella speranza di incrociare il suo obiettivo. Quando si dice la sfortuna: Schröder

cambia tragitto, ora si muove in direzione opposta vanificando l'impresa generosa del Nostro. Il quale, con mosca abile, s'arresta, picchia sul vetro delle cabine degli interpreti italiani e con la manina gli fa «ciao, ciao, grazie». Una scena spettacolare. Le risorse non mancano: chi l'ha detto che Berlusconi è malato e che non ce la fa più? Maligni, pettegoli da strapazzo. Segue dimostrazione in diretta. Passa il ministro Louis Michel, il corpulento liberale belga che, nei mesi scorsi gliene ha cantate a B. e ai ministri di Alleanza nazionale. La scena è da catalogare tra le più interessanti. Il «ministro-ad-interim» placca il

«ministro-vero» Michel. Gli prende la mano e la tiene in una stretta prolungata. Poi comincia la seconda parte del controvertice. È il momento di nuove rivelazioni. Abbassando il tono della voce, forse per timore che lo vengano a sapere i comunisti, gli comunica quanto segue: «Sto facendo in Italia una politica pro-gauche, a favore della sinistra, eh, eh». Michel, che è stato di recente in ospedale, rischia il mancamento. Non può scappare. Non può chiamare gli infermieri, per sé e per quello. E deve ascoltare il resto: «Poi qualcuno mi ha detto: Silvio, ma almeno dici qualcosa di destra!». Michel si riprende, trova la forza e gli

risponde: «Ecco, la politica di destra ti viene molto più facile da fare». Non l'avesse mai detto. Oddio, B. ritorna sui suoi passi. E riattacca: «Ho aumentato le pensioni e ho ridotto le tasse...». Una pausa. Confessa, pensoso: «Certo che, in questo momento, non è facile fare la riduzione delle imposte...». Il Patto con gli italiani è avvertito. Ma, bando alle tristezze. È l'ora della cena. Eppure bisogna andare alla «Biblioteca Solvay», una splendida villa immersa nel parco Leopold, vicino al palazzo del Consiglio Europeo. Il presidente-cuoco si presenta seguendo il protocollo. Accolto dal premier danese Anders Fogh Rasmussen, quello «più bello di Cacciari», sale la doppia rampa di scale. Lo fa lentamente. Arriva al piano e s'introduce nella prima sala dove, in piedi, si trovano già i primi ospiti. Si ferma. Alla sua destra il tavolino con i calici colmi di bevande più disparate: succo di frutta, succo

di pomodoro, champagne, acqua minerale. Accade l'imprevisto. Dalla sala si muove verso l'uscita nientemeno che il presidente francese Jacques Chirac. Dov'è diretto? L'incertezza devasta il presidente-cameriere: gli va incontro? La scena al rallentatore è agghiacciante. Il presidente-maitre, per non sapere né leggere né scrivere, si prepara all'impatto. Sfodera il suo armamentario: 128 denti in fila, i lati della bocca che quasi si squarciano a causa dell'innaturale allargamento. Il capo dell'Eliseo è a tre passi, due, uno. Ecco. Ma che succede? Chirac prende a strofinarsi le mani, come si fa quando si ha freddo, prosegue nell'incedere, transita a 18 centimetri dal presidente-usciera ed esce. Con la bocca rimasta spalancata B. fa un passo in avanti, afferra il primo bicchiere e s'avvia. E dire che, sino all'altro ieri, dava del «Tu» al mondo. A Bruxelles, ingrati, nemmeno un «Signor Lei».

MalaTempora di Moni Ovadia

L'INSOPPRIMIBILE SPIRITO DI CAINO

Luomo nel corso della sua storia per non soccombere di fronte ad una visione autentica dei propri istinti più intimi, ha fatto ogni sforzo per inventare favole edificanti e garantire così una riserva di speranza al proprio futuro mitigando il feedback della propria inarrestabile coazione a ripetere soprattutto nell'ambito dei comportamenti perfidi e vili. Con lo stesso spirito di perverso understatement, ha voluto leggere i moniti che all'umanità sono stati donati dai grandi libri. Negli ultimi anni mi è spesso capitato di riflettere sulla vicenda di Caino e Abele, che secondo la Bibbia i primi due uomini autentici - in quanto nati da ventre materno - i primi fratelli, i primi a doversi confrontare con una reciprocità relazionale e i primi a fallire il rapporto tout court. La vulgata ci dice di un buono e di un cattivo, di Abele, il pastore, i cui doni accurati sono graditi al Signore e di Caino, l'agricoltore, i cui doni impertinenti offendono il buon Dio. Segue poi una conclusione rude ma consolatoria: rosso dal tarlo della gelosia e dell'invidia, il malvagio Caino uccide il mite ed incolpevole Abele. Non ci resterebbe a questo punto che attendere la dura punizione di Caino e magari ricominciare l'esperimento

con altri uomini «geneticamente» modificati. Ma contro questa banale aspettativa, il Padrone dell'Universo invece di scegliere il ruolo del boia e dell'Omnipotente, istruisce un processo e incalza l'imputato con una domanda reiterata: «Dov'è tuo fratello Abele?». Caino a tutta prima reagisce con un comportamento dai tratti struggentemente umani. Scappa, cerca di sottrarsi al giudizio, di sfuggire al suo giudice naturale, forse spera nella remissione del processo. Poi, trovandosi alle corde, mette in atto una singolare strategia di difesa. Non chiede pietà, non si giustifica, non vuole attenuanti. Caino spudoratamente ribalta la domanda del Giudice per delegittimare le basi del processo: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Il Giudice Supremo accoglie in qualche misura la tesi della difesa: manda Caino libero, manifesta la sua radicale opposizione alla pena capitale e investe sul malvagio minacciando chi osi toccarlo di essere punito sette volte. Perché tanta generosa indulgenza e disponibilità? Forse perché l'umanità disponendo dell'opzione libero arbitrio rivela una spiccata tendenza cainide. O forse perché Caino capisca a valle di una travagliata esistenza, ciò che non ha intuito a monte: la centralità etica dell'accoglienza.

Qual è infatti il suo vero crimine? La non assunzione di responsabilità per l'altro. È pur vero che nessuno ha investito Caino della responsabilità per Abele. Farlo forse lo avrebbe reso guardia carceraria. È altresì vero che nessuno ha chiesto a Caino il suo parere per mettere al mondo Abele e che lui si ritrova fra i piedi l'ingombro dell'altro. Caino non si sforza di capire che quell'ingombro è la chance sublime di costruire la fratellanza con una libera scelta. Con la sua rigidità mentale e il suo solipsismo egotista la rifiuta, complice indirettamente Abele che non ha lavorato fino in fondo per farsi accogliere preferendo la scorciatoia dell'ubiqua bontà alle mani sporche che sono il risultato delle fatiche della mediazione. Malgrado i millenni di cammino, nella sostanza lo spirito originario di Caino resiste a ogni sollecitazione. Il Padrone dell'Universo privilegiava i doni di Abele in quanto essi provenivano dall'alterità e non per stabilire gerarchie fra uomo e uomo. Ma al di là delle ripetute sollecitazioni il «Caino» di oggi rimane ebbro di unicità malgrado non ci sia più la originaria «complicità» di Abele e mascheri la propria vocazione con la globalizzazione economicista che è l'accoglienza dell'altro purché l'altro rinunci a se stesso. Il grande Caino combatte una guerra senza quartiere contro i piccoli Caini anch'essi posseduti dalle loro unicità. Le vittime di questa guerra sono inesorabilmente gli Abele sempre più abbandonati a se stessi.

Maramotti



segue dalla prima

Teatro dell'assurdo

Paradossalmente il trascorrere delle ore aggravava la condizione degli ostaggi ma sembra diminuire il pericolo di terrorismo suicida e senza ritorno. Con il cibo e con l'acqua è entrato nel teatro assediato un filo, appena un filo di speranza. Poi si sono diffuse le voci. Gli uomini e le donne che hanno preso il teatro dichiarano di essere portatori della loro disperazione, la Cecenia oppressa e distrutta, non del terrore del mondo. Le loro richieste non sono chiare ma dicono che cominceranno a uccidere gli ostaggi entro poche ore se tali richieste non saranno accolte. L'intera storia, grave co-

m'è, carica com'è di minaccia di morte su larga scala, non può essere afferrata da mani guerriere. È una vicenda terribile, carica di rischio. Ma resta politica, e chiede la forza, l'intelligenza, la capacità di una soluzione politica. Putin è stato colui che, di fronte alla ribellione cecena, ha creduto che tutto si potesse schiacciare col peso di una potenza sproporzionata e con la estrema violenza. La Russia ha infatti schiacciato la pretenziosa Cecenia. Ed ecco che torna, la Cecenia, in un mondo che non può più essere tenuto in ordine a cannonate. Ci sarà una intelligenza politica che guiderà ad una via d'uscita che non sia di azione, reazione, vendetta e morte, riprendendo all'infinito la stessa tragedia, rendendola più grave ogni volta?

F.C.

Ulivo, sintomi di elezioni anticipate

E allora, cosa si nasconde dietro la facciata di un Ulivo in pieno scompiglio? In tanta confusione, per dirla scespiriana, c'è del metodo? Per saperne di più, non occorre indagare troppo dietro le quinte. Come spesso accade, la spiegazione di tanti eventi inspiegabili forse è sotto gli occhi di tutti. Magari spiattellata nelle dichiarazioni quotidianamente rese dagli esponenti dell'opposizione e da quelli della maggioranza. Il punto di partenza è la voglia di elezioni anticipate attribuita a Silvio Berlusconi, che cercherebbe di non arrivare con questo governo alla scadenza del 2006. Se ne parla da mesi. All'inizio, la suggestiva ipotesi appariva legata a un fattore strategico, ossia la necessità di pre-

venire il ritorno sulla scena italiana (alla fine del 2004) di Romano Prodi, l'ultimo leader vincitore dell'Ulivo. Poi, è arrivato il disastro economico con l'inflazione in crescita, con la produzione in crisi, con la Finanziaria che fa acqua da tutte le parti e che potrebbe richiedere una manovra-bis. Altro che meno tasse per tutti... Si è accorto ieri Massimo D'Alema che «il cavaliere non dà più i numeri». Che, cioè, i famosi sondaggi con cui veniva magnificata la popolarità inarrestabile della Casa delle Libertà, sono improvvisamente scomparsi dai mattinali di palazzo Chigi. I sondaggi, naturalmente, continuano a esserci e dicono che la forbice elettorale tra centrodestra e centrosinistra, ogni giorno che passa, tende a restringersi. Oggi Berlusconi conserva ancora un minimo vantaggio sull'Ulivo. Ma per quanto tempo? Fino a qualche settimana fa il premier puntava ad abbinare le politiche alle europee del 2004. Adesso, però, anche quella data è

troppo lontana per un Berlusconi che rischia di arrivare al traguardo completamente spompato. E poi qualcuno deve averlo avvertito di un altro pericolo: l'intenzione di Prodi di anticipare il suo ritorno in Italia, per essere pronto alla sfida del 2004. Perciò si è cominciato a parlare di un possibile abbinamento delle politiche addirittura con le amministrative del prossimo anno. Si voti nel 2003 o nel 2004, certo è che davanti a un avversario che vuole giocare d'anticipo, l'Ulivo ha dovuto necessariamente accelerare i tempi del suo chiarimento interno. I leader dell'opposizione sanno molto bene che non c'è più tempo da perdere. Di elezioni anticipate ha parlato D'Alema alla festa dell'Unità di Modena. Nell'ultima direzione Ds, il segretario Fassino ha spiegato che si deve cominciare a costruire, subito, una coalizione in grado di governare il Paese, quando Berlusconi sarà cotto. Ieri, Luciano Violante ha detto all'Unità

qualcosa di più preciso, fissando una scadenza: il 5 aprile del 2003, giorno in cui verrà depositata la relazione trimestrale di cassa. «Se quei conti non saranno soddisfacenti la situazione sarà ancora più critica», ha detto il presidente dei deputati Ds. E ha aggiunto di non poter prevedere cosa succederà in quel momento, quando il centrodestra si troverà nel suo momento di maggiore fragilità e alla vigilia della amministrative che porteranno al voto 15 milioni di italiani. «Noi però», ha osservato Violante, «dovremo avere pronto per quel momento un complesso di valori guida che ci consenta di essere competitivi». Valori guida, ma anche un complesso di alleanze, un programma convincente e, possibilmente, un candidato premier dotato del necessario carisma per essere riconosciuto tale da tutte le componenti della coalizione. Ce n'è abbastanza per mettere in fibrillazione l'alleanza ulivista che, per la verità, non ha mai brillato per prussiana orga-

nizzazione e compattezza. Un momento però. Se anche Berlusconi decidesse di giocare la carta azzardata delle elezioni, dovrebbe convincere il presidente Ciampi a chiudere anzitempo la quattordicesima legislatura. Una forzatura istituzionale eccessiva perfino per l'unto del Signore. Ecco allora che viene avanzata un'altra ipotesi, quella di un governo istituzionale con la parte moderata della Casa delle Libertà e la parte moderata dell'Ulivo. Ma qui il discorso diventa davvero troppo nebuloso. Resta il problema di un centrosinistra che deve attrezzarsi per le nuove imminenti sfide passando attraverso tutte le discussioni e gli affanni che saranno necessari, con regole condivise. Restano alcune semplici domande. Alla costruzione di un'alleanza vincente giova di più che i suoi leader più autorevoli e amati continuino a beccarsi o che ricomincino a farsi vedere insieme? E il parere degli elettori dell'Ulivo, conta qualcosa? **Antonio Padellaro**



cara unità...

Nella prima edizione de l'Unità del 25 ottobre è stata pubblicata in questa pagina una lettera giunta via e-mail e contenente espressioni sgradevoli verso il presidente Ciampi a cui offriamo le nostre scuse. Si tratta di un errore (la lettera non era per pubblicazione) e di una grave svista redazionale per la quale ci impegniamo alle dovute verifiche.

Lo spoils system nell'istruzione pubblica

Armando Catalanò
Responsabile Nazionale dei Dirigenti Scolastici
Cgil Scuola

Cara Unità, nel bell'articolo del Professor Tranfaglia sulla scuola del 24 ottobre si afferma che lo spoils system introdotto dalla Legge Frattini sta operando delle vere e proprie epurazioni fino ai Presidi e Direttori didattici delle istituzioni scolastiche. La Legge Frattini, approvata dalla maggioranza del Polo con il voto contrario del centro sinistra, non riguarda i Dirigenti Scolastici (ex Direttori e Presidi), grazie ad un ordine del giorno presentato dai deputati dell'Ulivo e approvato dal Parlamento. Questo ordine del giorno esclude, appunto, i Diri-

genti Scolastici dall'applicazione della Legge Frattini (niente spoils system, niente unilateralità dei contratti di incarico, niente incarichi inferiori a due anni e fino a cinque). E tuttavia la riflessione del Prof. Tranfaglia coglie nel segno, laddove si pensi alla rimozione in massa dei Direttori Generali degli Uffici Scolastici Regionali. I nuovi Direttori Regionali ricoprono quegli incarichi non per meriti di carriera, ma per nomina politica. Da essi, dunque, i decisori politici si attendono comportamenti, non improntati alla imparzialità dell'Amministrazione, ma alla fedeltà alle direttive di chi li ha nominati. Così si getta un'ombra anche sull'autonomia della scuola di stato, autonomia che va non solo preservata ma anzi sviluppata, soprattutto dopo che essa è stata elevata al rango costituzionale in seguito all'approvazione della Legge di modifica del titolo V della Costituzione italiana.

Fraresi ingiuriose? Non è il mio stile

On. Salvatore Cuffaro, Presidente della Regione Sicilia
La corrispondenza da Palermo del vostro Aldo Varano a proposito della vertenza Fiat di Termini Imerese riferisce, tra virgolette, frasi ingiuriose contro il Sindaco di Torino e il Presidente della Regione Piemonte. Frasi che io avrei pronunciato nel corso di un incontro sindacale a cui hanno partecipato un centinaio di delegati sindacali, parlamentari, politici e decine di giornalisti. Le frasi riferite non appartengono al mio linguaggio e al mio

modo di vedere la vita e la politica. Io mai le ho pronunciate e nessun altro resoconto giornalistico infatti le ha riferite. Né io riesco in alcun modo a dividerle. Ritengo opportuno quindi ribadire che rimane a carico del giornalista la responsabilità dell'offesa certamente arrecata a due stimati rappresentanti delle istituzioni. Mi auguro che la Direzione del giornale disponga senza esitazioni la pubblicazione della necessaria rettifica. Senza alcun motivo e neanche un «alibi» politico, le frasi che io mai ho pronunciato ledono infatti la dignità di persone rispettabilissime. In difetto, per correttezza, annuncio che mi vedrò costretto ad ogni forma di rivalsa consentita dalla legge.

Prendo atto delle dichiarazioni del presidente Cuffaro sul proprio stile e il proprio linguaggio. Quanto alle frasi a lui attribuite e di cui si duole, pronunciate in uno dei momenti e degli incontri della tumultuosa giornata di giovedì, mi sono state riferite negli stessi identici termini da due diverse fonti, una separatamente e indipendentemente dall'altra. Fonti da me considerate affidabili, serie e, del resto, palesemente convergenti.

al. va.

Si faccia avanti chi vide l'incidente

Mario e Nunzia
Egregio direttore,

l'evolversi della vicenda legata all'incidente stradale sulla A14 che ci privò del nostro unico figlio Ezio ci costringe a chiedere, ancora una volta, accuratamente, aiuto al suo giornale e a lei personalmente, per favorire la emersione della verità riguardo a quel tragico avvenimento. Il 15 marzo di quest'anno Ezio, 28 anni, ha perso la vita per una uscita di strada, i cui motivi non sono ancora chiariti, verificatisi sulla carreggiata nord dell'autostrada A14, nei pressi del casello di Fermo- Porto S. Giorgio. Preghiamo chiunque si fosse trovato in viaggio sull'autostrada quel giorno intorno alle ore 14 e avesse notato la presenza sulla sede stradale di una cinta in tessuto plastificato, di quelle utilizzate sui veicoli commerciali per tenere fermo il carico, di darcene notizia, tramite il giornale. Confidiamo che, indipendentemente dall'aver o meno una fede religiosa, non si possa prescindere dal seguire, nel corso della propria esistenza, almeno una regola di dignità e di senso morale. Grazie.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it